

NOZZE

MARCELLO-AGOSTINI DELLA SETA





CONTESSA TERESA,

*La letizia pei vostri sponsali con l' eletto del cuore è turbata dall' idea che abbandonate Venezia. Non v' ha proprio rosa senza spine!*

*Questa nostra vetusta regina dei mari, cedendo ad un' antica nemica diritti di madre, sorridente vi accompagna de' suoi voti i più fervidi, ad essa vi affida, serena sul vostro avvenire, con essa gareggerà sempre nell' ammirazione, nell' affetto che una figlia diletta ricca d' ogni pregio inspira e gradisce.*

*Non siavi discaro, Contessa gentile, l' omaggio che in giorno tanto solenne ha l' onore di offrirvi, associandosi al gaudio, alla emozione, agli auguri della vostra famiglia e degli amici, non ultimo fra questi*

Venezia 18 Ottobre 1882.

*Il devotissimo*

CONTARINI DEL ZAFFO

ALLA NOBIL DONNA

LA CONTESSA TERESA AGOSTINI DELLA SETA

NATA CONTESSA MARCELLO

FESTE  
DATE DA TOSCANI E VENEZIANI  
IN COSTANTINOPOLI  
NEL CARNOVALE 1524

NARRATE DA CARLO ZENO VICEBAILO  
A JACOPO CORNER  
IN LETTERA DEL 17 FEBBRAIO





apoi le ultime mie delibero nararvi quel che è achaduto quì, che so lo intenderete cum gran apiacer. Intendesti per mie come se haveva facto una compagnia de XIII marchadanti de nation nostra intitulata i moderati levorno la calza meza de scarlazo e meza de pavonazo, li duli-  
mani (1) de damaschin verde et li intulimani (2) de veluto verde et de raso cremesino cum botoni d'oro et feceno cantar una solene messa in la chiesa di San Piero et ordinarno le sue cene honorevolissime al modo che se soleva far in Venetia. La nation fiorentina deliberò al incontro de far una festa publica et se vestì de raso paonazo et fece uno apparato in una sala de longeza passa 26 lunga piedi 30, et alta piedi 18, la qual fo investita tutta de pani d'oro adornata de sopra de vasi con bellissimo ordine. Nel tecto era fato el ciel stellato d'oro et da uno canto el sole et dal altra la luna, poi in megio una grandissima arma del Pontefice cinta de alcuni bellissimi festoni dali quali se decerniva uno breve qual diceva Clemens Pont. Max. VII. (3)

Ma dui giorni avanti la zobia di la caza (4) vene ad invitar el clarissimo ambasator (5) li merchadanti fiorentini et insieme con

il secretario suo, facendo le bele parole. El magnifico ambador da uno canto li rincresceva a veder tal invito per dui rispetti, el primo che pur ello temeva del morbo, (6) l' altro rispetto dela età, non lo comportava star una meza notte im piedi che vui sapeti ben el dormir è nutrimento del vechio. Dal altro canto li rincresceva non satisfar ale dolce et humane pregierie che fu fato con tante honorati demonstrationi, de maniera che acetò el convito. Et el giorno de la festa, da poi vespero, tutte le nostre nation se reduse qui in Constantinopoli a caxa nostra et honoratissimamente levò de caxa el magnifico nostro ambador acompagnato et dal magnifico Alibei et Giausbei et altri alla summa de 160. Pasò in Pera che tutto el mondo li guardava drito et andò de longo a la caxa del magnifico missier Alvise Gritti (7) fiol dil serenissimo et li riposò, dove vene una altra ambasata de li magnifici fiorentini a far intender a sua magnificencia che a meza hora de nocte in circa veniva a levar sua magnificencia. A la qual hora venne uno gran numero di torze accese da lire X, l' una, e levò la sua Magnificentia con li preditti turchi insieme tutti quelli de la nation nostra et andò verso l' abitation del suo Baylo, et al intrar de la porta 4 chitarete del Gran Signor lo acetò et andò in sala sonando, dove era preparato atorno ditta sala le mense. Fu scontrato, el magnifico ambador a la porta dal signor de li compagni et dal magnifico lor Baylo et da dui consiglieri, et reduti in capo de la sala, fu dato l' aqua a le man e posto a seder in tal modo. Al primo locho el signor de la festa et a lato di lui el clarissimo ambasator, dal altro canto el suo Baylo et dal altra banda el magnifico missier Alvise Gritti, et tutti questi a una tavola. Da l' altra banda de la sala tutta la nation nostra, dal altro canto de la sala li signori Turchi et tutti gentilhomeni Peroti, dal altra banda Ragusei, Greci, poi in una camera fu posto a tavola da 200 done perote, tutti invitati a ditta festa, ita che fra done et

homini fu da n.º 300. Et el pasto fo onoratissimo di vivande dove ci intravene cervi, caprioli, pavoni, pernise e poi altre carne domestiche. Etiam torte, sapporeti, marzapane, pignochate di confetion in abundantia. Fornito il convito qual durò quattro bone hore, levate le tavole, vene alcune zenghi (8) che sono alcune turche virtuose giovane belle, le qual prima comenzorono a sonar, dapoì cantorono, dapoì comenzorono a ballare per alcune vie molto lassive, con alcuni gesti di testa, incrozamenti di braze, moviminti di lavri, con capelli sparti per li humeri et in alcuni tempi butandoli sul mento e sul dorso, con gran gratia batendo li tempi con alcuni bossi (9) che teniva in mano, con li quali facea alcuni contraponti mirabeli, poi stringendossi su alcuni ponti moreschi, butarono molti belli salti schiavoneschi, con certe fortezze di schena che fu bellissimo veder; et sopra tutto gesti et moti tanto lassivi che facevano liquefar li marmi, et credete a me che vedea scolare la neve giù per l'alpe della vechiezza non che alli giovenili anni, et maxime perche le dame erano gratiosissime et li habiti tanto ristreti et atilati che le parte secrete tutte comprender bene se potcano: sichè pensate che questa fu una bella parte. Dapoì furono levate le done perote a ballar, le qual feceno uno longo ballo. Dapoì vene una momaria, la qual fo prima una giovene pomposissimamente visita, acompagnata da do vechij et da do pastori richissimamente vestiti, et quivi incominzorono a cantare in quarto una certa lamentation per la qual pareva che la giovene se lamentasse delli sui vechij che teneva consumando la età sua, et che la dubitava che senza che la gustasse li piaceri del mondo, la morte l'havesse a pigliar. Comenzò poi a ballare, et con gesti mostravano il medemo, et nel fin del ballo, si apresentò una morte la qual tirando con la falze nel meglio del ballo, casco ala giovenetta tutti li vestimenti et li suoi capelli d'oro et rimase morta ignuda, et così fu compito questo primo acto. Dapoì fu levato uno altro ballo

di donne, ballarono un pezo et finito il ballo, vene una collation di confetti, storti et buzolai, la qual finita, venne uno ambasciator del Re di Portogallo cum uno gigante qual teniva do saraceni in cathena, che faceano una morescha, et apresentatoli al signor, expose la sua imbasciata, dicendo chel Re di Portogallo mandava quel gigante con li do saraceni da la ixola Tapiobana; et da poi questo venne cavalli mariani (10) con X lanze et cominciato a giostrare et ruppe tutte le lanze, con il finire de la qual giostra fu finita la festa circa una horra et megia avanti giorno, et poi fu acompagnato el clarissimo ambasciator honoratamente da tutti li compagni, ma prima dal Signor et dal lor baylo fino alla porta, et poi li compagni, con li torzi accesi fino alla caxa del magnifico Gritti dove quel pocho di tempo sua magnificentia ripossò. Sicchè, missier Jacopo, questa pomposa festa haria bastato presente il Summo Pontefice et una nobil città di Venetia, laudata et comendà da tutti per cosa non più veduta in queste parte con grandissima expectation di quello havesse a fare la pomposa nation vinitiana, benchè diceano che l'era un gran cuor di 13, compagni a non voler ceder a tutta la nation fiorentina.

La dominicha di carnevale ricamente li nostri magnifici merchadanti che forono al numero di 13. feceno la sua festa, et perchè lo apparato di fiorentini fu tutto di campo d'oro, volseno variare, et fu fatto uno apparato per mano di missier Agnolo Maduna al modo anticho, como si facea a Venetia quando se adornava bene una chiesa, con alcuni festoni antiqui et alcuni intagli che la natura non poteria far li più belli. Et perchè si recitò una comedia, furono fatti quelli caxamenti di apparati diligentemente, et tali furno, che furno laudati più che quelli di fiorentini, perchè se quelli furono bellissimi et ricchissimi, questi furono industriosissimi, et di questo si parla, et di quello de fiorentini non se ne parla. Et di questa festa fu electo il signor ma-

gnifico missier Alvise Gritti del serenissimo Principe, gentilissima et liberalissima persona, adorata in queste parti, et merita ogni laude, a requisition del quale, quantunque il clarissimo ambasciatore fuse il giobbia molto stracho, per esser stato tutta quella notte senza dormire, non volve rifiutar l'invito di questo magnifico Gritti, et cusi per tutti li compagni et molti altri servitori con molte torze di libre X l'una, fu levato di caxa et andato al loco deputato alla festa, si passò davanti dil Baylo di fiorintini, levorono el ditto Baylo, el qual erra cum tutta la sua natione, et cussì insieme con molti gentiluomini peroti entrarono sopra la sala de la festa, dove da un canto erra un tribunal con più di 100 donne molto pompose et ben in ordene, et li se apresenterono molte Turche virtuose, le qual sopra uno tapeto davanti le done sentavano. Quivi fu fatto un grande silenzio et fu dato principio alla comedia, la qual fu de Psiche, la qual per li lhor proprij compagni fu recitata tanto bene, che fiorentini rimasero storni. Et per Dio Santo, non se potria agiongere, la qual durò circha a hore . . . . Dapoi el comenzo un ballo di queste gentildonne perote che durò circha una hora, dapoi le Turche comenzo a sonare, cantare et ballare con quella gratia et modi che a quella de fiorentini feceno, poi tornò le donne a ballare et fu consumato tempo in tutti le predette cosse, sichè l'era passata la meza notte de assai. Furono poi aparecchiate le tavole et data una pomposissima cena a più de 300 persone, tutte in arzenti, et fu miracolo che un sol piron se perdete. Non narro la bandison, tutta la copia de torte et saporetti et grande confetione che li intravene, perchè ocuparia tanta carta che nel mezo di questa non saria accetata. Dapoi tornò le Turche a ballare et ad atteggiare con tanti lascivi modi che li homini diventavano statue, et se reservavano in quelli dolci humori, che ben mi poteti intendere, et le giotte (11) più sempre si accendevano, perchè di queste belle gioveni se dellectavano poi. Ce erano di bellissime

donne perote, che se li lhor vestimenti fusseno attilati alli modi nostri, seriano bellissime donne, et credete che l' amor passeggiava sopra le medolle de alcuni che spasemavano, et credeteme che l' amor fa il fasso di balli in balli. Sopragionse una collatione di varij confetti, portata da 50 servitori tutta in bazilli et confettiere d'arzeno, con poti et taze piene di preziosissimi vini, la qual fu molto laudata, perchè costor in duplo volseno exceder il compagno, et così de canti in balli, di dolceza in dolceza il sol spontò con li soi raggij mo che dal theatro si uscisse, et di ciò se ne ha parlato fino alla Porta con grandissima laude di queste due nationi.

Poterete far intendere a quelli consumatissimi philosophi et astrologi che queste previsionis son state fatte contra li soi pronostici del diluvio, (12) per il che questi celesti influxi ne ha alegrati di tanta festa, in locho di accrescimento di acque et hanno introducto bellissimo tempo et gratioso. Non so quello sarà achaduto da voi. De qui per l' amore vi portiamo siamo in grandissimi spaventi perchè non havereti saputo far simili previsionis.

Questa lettera scrisse ser Carlo Zen di ser Piero qual erra vice Baylo a Costantinopoli à ser Jacomo Corner fo di ser Pollo, sta a San Bortholamio, sul canal grande.

Estratto dal T.<sup>o</sup> XXXVI.<sup>o</sup> dei Diarii Autografi di Marin Sanuto, da carte 66 a carte 68.<sup>to</sup>

## NOTE

(1) Tulimani — Dal turco Dolama o Dolaman — veste.

(2) Intulimani id. — sottoveste.

(3) Il Cardinale Giulio de' Medici veniva esaltato a Sommo Pontefice il 19 Novembre 1523 assumendo il nome di Clemente VII. Poco dopo lasciò trasparire l'animo suo mal disposto verso i francesi ed il desiderio di liberarne il Ducato di Milano nella speranza di ridonare la quiete alla tanto travagliata Italia. Le armi cesaree nell'anno seguente, coadiuvate apertamente e nascostamente dal Papa, dai Veneziani, dai Fiorentini che con altri stati d'Italia stipularono una lega offensiva a preservazione comune, forzarono i francesi ad abbandonare la Lombardia, a ripassare le Alpi. I frutti di questa lega non furono duraturi che Francesco I indignatosi della inesplicabile ritirata di Gouffier de Bonnivet, decise alla fine dello stesso anno di venire in Italia alla testa della sua armata per recuperare il Ducato di Milano. Ne seguì l'assedio di Pavia e la prigionia di Francesco di Francia, (v. Guicciardini, Storia d'Italia lib. XV, cap. 3; Diedo Giacomo, Storia della Repubblica di Venezia T. 2. lib. I; Morosini Andrea Idem T. I, lib. I; Romanin, Storia documentata di Venezia Vol. V, cap. VIII). Fu appunto nei primordi di tanta concordia fra il Papato e l'Italia ch'ebbero luogo a Costantinopoli le feste qui narrate da un contemporaneo.

(4) Zobia di la caza — il giovedì grasso. Il Galliccioli (L. I, p. 224) cita il seguente brano, non contraddetto dal Tentori, tratto da una cronaca attribuita al Tiepolo: « Sotto il Doge Giacomo Contarini eletto nel 1275 fu deliberato che delli « porci che si amazza al Zuoba della caza, se mandasse un pezzo della carne dei « detti porci a casa de cadaua Zentilomo, che se adimandava li Zozoli. »

(5) Questi era Pietro Zeno figlio del Cav. Catterino il quale nel 1522 fu spedito ambasciatore e vicebaylo a Costantinopoli sostituendovi Tommaso Contarini e rimase per anni sette. Morì nel 1539 nella Bossina nel mentre ritornava un'altra volta ambasciatore a Costantinopoli. Da Onesta Sanudo sua moglie ebbe diversi figli fra i quali Carlo, l'autore della presente lettera. (v. Cappellari Campidoglio-Veneto.

(6) Morbo — la peste.

(7) Alvise Gritti figlio naturale del Doge Andrea Gritti, per la sua perfetta e rara cognizione di gioie, fu in gran stima presso Solimano II, e divenne quasi arbitro di quella vasta Monarchia (v. Cappellari Campidoglio-Veneto).

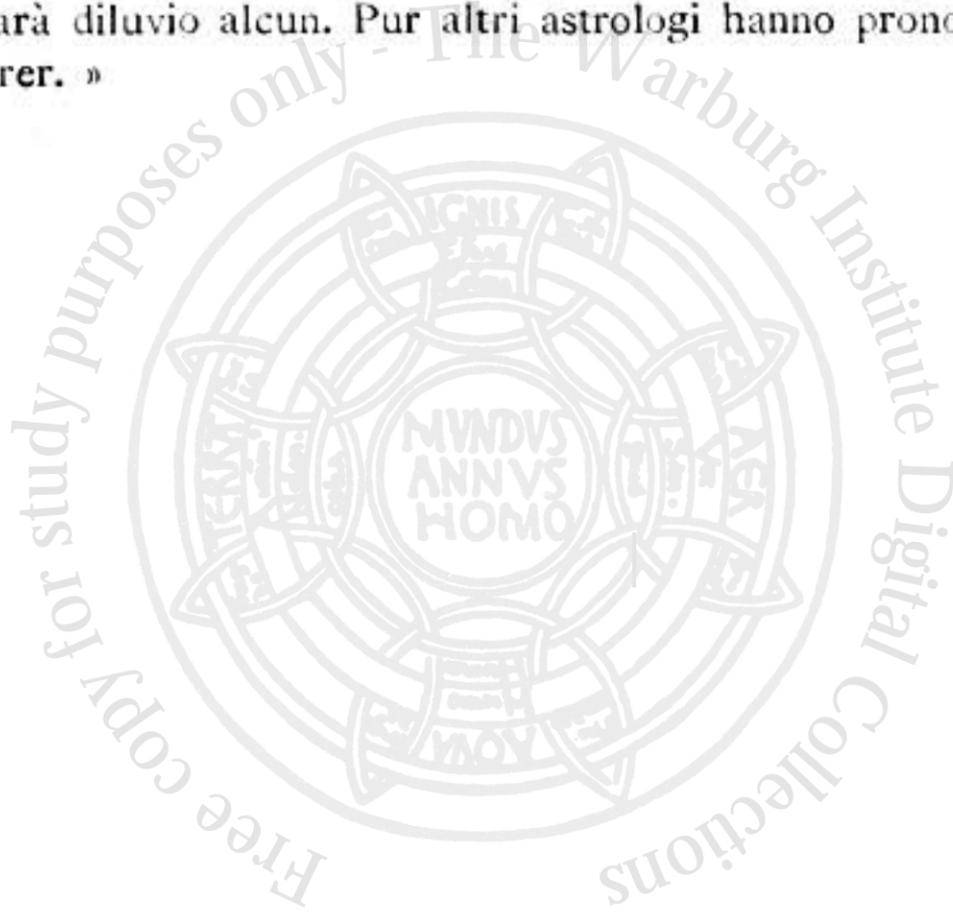
(8) Zenghi — zengi, voce turca — zingane.

(9) Bossi — castagnette.

(10) Cavalli mariani — cavalli finti di legno quali usavansi di carnovale sulla Piazza di S. Marco.

(11) Giotte — gote.

(12) Appunto nel principio dell'anno 1524 alcuni astrologi aveano pronosticato il diluvio. Nel T. XXXV del Sanuto a. c. 201 tergo, leggesi la seguente curiosissima notizia: « A di 17 zener la matina fu gran pioza et è da saper la ter-  
« raferma è in gran paura per queste minaze di astrologi che sarà il diluvio uni-  
« versal questo fevrer per tutto quasi il mondo, sichè in friul et visentina hanno  
« gran paura e sono di quelli si hanno preparato caxe su monti di legname e pro-  
« visto di vituarie ecc. Tame.1 in Elemagna uno astrologo excellentissimo chia-  
« mato Zorzi . . . ha fatto un juditio drizato al Imperator che non sarà diluvio,  
« et Maistro Paulo di Borgo di Zelandia, Episcopo di Fosseabrun homo vechio  
« et astrologo primario del mondo qual è più anni non ha fato judicii, Tamen  
« questo anno ha fato un judicio drizato a Papa Clemente VII per il quale con-  
« clude che non sarà diluvio alcun. Pur altri astrologi hanno pronosticato sarà di-  
« luvio questo fevrer. »



Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

